

LUCA PULCINELLI

La necropoli umbro-etrusca del Vallone di San Lorenzo in Montecchio

Il paesaggio del Vallone di San Lorenzo – tra i comuni di Montecchio e Baschi – e del territorio circostante è dominato e modellato dal Tevere: le colline tra cui si snoda la profonda incisione del fosso infatti sono costituite da alluvioni terrazzate, ovvero depositi lasciati nel tempo dal fiume e consolidati, risalenti all'Olocene (circa 10000 anni fa). (Figg. 1, 3) Queste si sovrappongono ad altre formazioni sedimentarie più antiche – e un poco più solide – con argille intercalate a sabbie e ghiaie risalenti al Pleistocene/Pliocene (ovvero fino a circa cinque milioni di anni fa), questa volta di formazione marina, come mostra anche la presenza di minuscoli organismi fossili. Alle spalle di questo sistema, si innalzano repentinamente potenti masse di calcari dolomitici molto più antichi, risalenti prevalentemente al Giurassico (tra 215 e 145 milioni di anni fa), che formano i rilievi di Melezzole e Croce di Serra, coperti da fitti boschi, e gli ultimi contrafforti su cui sorgono i centri di Montecchio e Tenaglie.

L'area interessata dalla necropoli (Fig. 2), o meglio dire dalle necropoli, dal momento che diversi sono i nuclei esistenti nella zona, lungo le valli del fosso di San Lorenzo e dei suoi affluenti, nei territori dei comuni di Baschi e di Montecchio, si trova a circa un chilometro dalla confluenza del fosso con il Tevere, ed è proprio la presenza del grande fiume a segnare la storia e il ruolo svolto dal sito e più in generale da questa porzione del territorio. Il Tevere, infatti, circonda su due lati il territorio di Baschi e Montecchio, formando, dopo aver superato le strette Gole del Furello e la valle oggi occupata dal lago artificiale di Corbara, una grande ansa che porta il fiume ad assumere l'andamento nord-ovest – sud-est che caratterizza tutta la porzione centrale del suo corso fin quasi a monte di Roma. All'incirca in questo stesso punto il Tevere riceve da destra la confluenza di uno dei suoi tributari più importanti, il Paglia, il fiume di Orvieto, nel quale, a sua volta, pochi chilometri più a monte si gettano da nord le acque del Chiani: l'importanza della posizione è sottolineata dalla presenza dell'insediamento portuale romano di Pagliano, testimoniato almeno a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., ma probabilmente preceduto da un

Pagina precedente:
1. Il paesaggio della valle del Fosso San Lorenzo, caratterizzato ancora oggi dalla presenza di fitti boschi
© Luca Pulcinelli, 2019

2. Costruzione delle tettoie e valorizzazione del sito al termine degli scavi
© SABAP-Umbria, 2019



insediamento più antico (Feruglio, Garofoli 2001; Bruschetti 2008,). In questa stessa posizione, la sponda destra del Tevere, in territorio dell'antica Volsinii, è dominata dalla rupe di Castellonchio, sede di un importante insediamento etrusco la cui esistenza è attestata già dal Bronzo Finale e fino al IV-III secolo a.C., con una successiva ripresa in età romana (Tamburini 1990; Cifani 2003, 44).

Come tutti i corsi d'acqua di una certa importanza, il Tevere costituisce fin dalle epoche più remote un elemento di confine. Il fiume, come noto, attraversa interamente da nord a sud l'Umbria dividendola in due comparti ben differenziati, uno a destra abitato da genti etrusche e controllato dalle tre città di Volsinii (Orvieto), Chiusi e Perugia, mentre sulla riva sinistra si affacciava la vasta realtà territoriale degli antichi italici, ovvero le terre degli Umbri propriamente detti. Tuttavia, i confini non sono solo luogo di demarcazione, ma anche di incontro e scambio, sia culturale che commerciale, ed il Tevere – che era navigabile – in questo senso costituiva senza dubbio una delle maggiori vie commerciali dell'Italia centrale preromana e romana (Aigner Foresti 2001; Cifani 2003, 179; Sisani 2008; Stopponi 2008).

Rispetto alla situazione attuale infatti le condizioni del paesaggio antico dovevano essere profondamente diverse, sia per quanto riguarda la portata che il corso del fiume, ma è possibile ricostruire una navigabilità con barche di una certa stazza fino ad Orte, poi con qualche difficoltà in più fino alla confluenza con il Paglia,

mentre più a monte – come ricorda Plinio – la navigazione era possibile solo con piroghe. Ancora negli anni Quaranta comunque era possibile discendere in barca la corrente da Torgiano fino alla foce (Le Gall 1953; Cifani 2003).

Così ricorda il celebre etruscologo e viaggiatore inglese George Dennis (Dennis 1883, 250, 251): «Una delle più deliziose escursioni che io abbia mai fatto in Italia è stata quella lungo il corso del Tevere, risalendo da Roma ad Orte. Era l'anno 1846, molto tempo prima che il fischio della ferrovia si udisse nelle regioni dello Stato Pontificio, quando “il grande fiume etrusco” si presentava ai viaggiatori quasi come un libro chiuso; a quei tempi, infatti, le strade attraverso la valle del Tevere erano dei semplici sentieri di campagna, solo a tratti percorribili dai veicoli. E le locande che si incontravano erano adatte a ospitare soltanto i braccianti impegnati nei lavori giornalieri. Mi considerai quindi estremamente fortunato di poter navigare sul fiume con un battello a vapore [...] Si trattò di un viaggio di due o tre giorni, poiché la corrente del fiume si opponeva con forza, e il battello al crepuscolo calava l'ancora [...]».

In tale quadro, gli antichi itinerari tra Orvieto e Todi, che nel nome porta la traccia stessa del “confine” – *tular* – si configurano come vie commerciali di prima importanza per i fitti e duraturi rapporti tra mondo etrusco ed umbro. L'area dove si trova il sito di San Lorenzo deve la sua vivacità proprio ad uno di tali itinerari, parallelo alla sponda meridionale del Tevere e ai piedi

3. Panorama del territorio in esame visto dal moderno abitato di Tenaglie: sulla destra il centro di Montecchio con alle spalle i boscosi Monti Amerini, verso sinistra le colline tra cui si snoda la valle del Fosso San Lorenzo in direzione del Tevere e dell'altura di Copio
© Luca Pulcinelli, 2019

delle propaggini settentrionali degli impervi Monti Amerini. Il carattere misto e ricettivo della sua cultura appare tipico di un centro di confine, con influssi provenienti in una prima fase (fine VII – inizi VI secolo a.C.) dall'ambiente sabino e falisco-capenate e successivamente, a partire dal VI secolo a.C., etrusco. Il profondo influsso etrusco, che coincide con la fase di maggior fioritura del sito di San Lorenzo, è caratterizzato dalla diffusione di ceramiche e prodotti volsiniesi e vulcenti, nonché dalla presenza di ceramiche d'importazione mediate dai centri costieri dell'Etruria meridionale. La vicina Orvieto, d'altra parte, facilmente raggiungibile attraverso le valli del Paglia e del Tevere, doveva costituire una presenza decisamente ingombrante, che esercita una influenza fortissima – se non addirittura un vero e proprio controllo – sulla comunità di San Lorenzo. In tale ottica l'insediamento potrebbe addirittura aver costituito una sorta di avamposto etrusco al di là del Tevere, alla testa di importanti itinerari commerciali, che forse non casualmente inizia a declinare quando – nel corso del V secolo a.C. – la vicina Todi si afferma come punto di snodo e di controllo di quegli stessi percorsi¹.

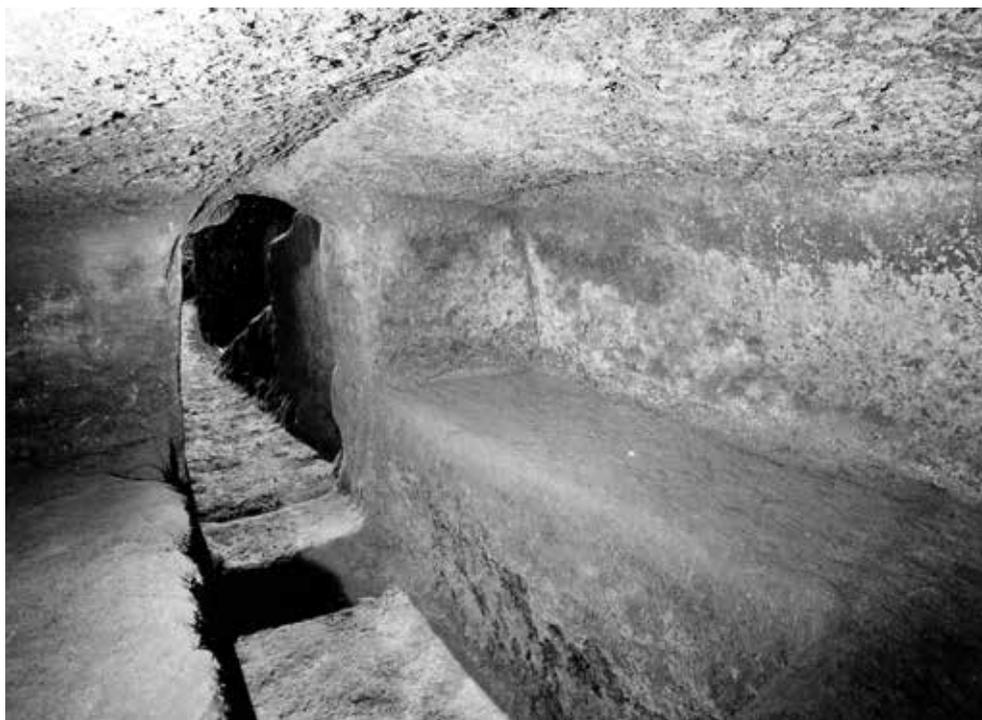
A quanto ne sappiamo, l'area venne esplorata per la prima volta nel 1855 dall'attivissimo scavatore bagnorese Domenico Golini – lo scopritore delle due celebri tombe dipinte orvietane che ancora portano il suo nome – che ne diede una prima descrizione alcuni anni dopo. Del centro antico individuato, il Golini non sa riconoscere il nome antico, ma ricorda “la tradizione dei locali coloni, che ripetono essere in quei luoghi stata la gran città di Cocciglia”. Il Golini venne attirato in zona dalla notizia della scoperta casuale di una tomba a camera con resti del corredo. Nel rievocare il suo primo approccio con la zona e con le sue antichità, ci lascia una descrizione forse fin troppo romantica ed enfatica, ma decisamente evocativa di quello che poteva essere un paesaggio archeologico della metà dell'Ottocento, in un territorio profondamente diverso da quello attuale, sorprendentemente quasi intatto e ancora perfettamente leggibile all'occhio attento dell'antiquario (Golini 1858, 114): «Ciò mi fu di sprone a perlustrare e ad esplorare con i scavi, ottenuti i debiti permessi sì dai proprietari delle diverse terre, che dal superiore governo, a grande estensione di varie miglia quelle località, ove trovai, qua e là, indizj di antichissimi fabbricati, tombe sparse, e vastissime necropoli. Dai tasti e da una diligente osservazione potei ragionevolmente congetturare, che una acropoli fosse stata sopra il colle conosciuto oggi con il nome di Rajano, e

l'altra sull'altro presso Montecchio, qual luogo è tuttora nominato Le Civitelle [...] Vidi egualmente che le fabbriche dalle alture predette scendevano e dividevansi in più borgate nelle sottoposte pianure sovrastanti il fiume Tevere verso oriente, e che occupavano le cime degl'altri circostanti poggi di S. Lorenzo, e calando nei piani, si dilatavano a grande estensione di paese. Tanto potei scorgere per mezzo di lunga osservazione, e di reiterate esperienze, praticate sopra un suolo nella massima parte coperto da foltissimi boschi di elci, bosso e fittissime ginepraie. Ed anche senza gl'indizj fabbricati avrei potuto arguire la vastità della popolazione di quella immensa città dalla grandezza maravigliosa delle necropoli [...] da se sole danno a divedere, quale numerosissimo popolo abbia ivi vissuto, non tenendo conto delle tombe di borgate e di famiglia, che oltre le accennate necropoli ritrovai e discopersi.»

Si deve attendere la fine degli anni Cinquanta, e un altro evento casuale – la purtroppo sempre attuale piaga degli scavi clandestini – perché si riaccendesse l'interesse degli studiosi per il sito. Nel 1959 infatti l'allora ispettore M. Bizzarri completò lo scavo di una tomba a camera violata da cercatori abusivi. Negli stessi anni i Carabinieri di Orvieto recuperarono diverso materiale proveniente da scavi clandestini avvenuti in località Raiano. Nel frattempo, la creazione della Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria permise l'organizzazione – dopo un primo intervento compiuto nel 1973 – di regolari campagne di scavo organizzate tra il 1976 e la fine degli anni Novanta del Novecento, e poi ancora tra il 2003 ed il 2005 (Figg. 4, 5). In questo modo è stato finalmente possibile disporre di dati scientifici e sistematici sul sito, e nello specifico sulla necropoli del Vallone di San Lorenzo, in località Raiano, dove si trova il nucleo più cospicuo di sepolture. Altri nuclei – come si è detto – sono stati individuati sempre lungo la stessa valle, ma più ad ovest, in località Il Citermino, ai piedi dell'altura di Copio e in località San Lorenzo, verso la confluenza con il Tevere, già in comune di Baschi, nonché in località Sarloccio. Tutti questi ultimi siti sono stati oggetto solo di limitati scavi, e le ricerche eseguite hanno certamente interessato solo una limitata porzione della vasta necropoli di Montecchio (Feruglio, Garofoli 2001; Bruschetti 2012):

A conclusione di questa lunga e proficua fase di ricerche, l'attenzione si è spostata sulla valorizzazione: l'importante complesso archeologico è stato liberato dalla vegetazione, consolidato e protetto con tettoie a sostegni di legno lamellare con strutture in acciaio e coperture in rame, in modo da garantire un'adeguata

1. Feruglio, Garofoli 2001, pp. 213-216. Cfr. anche Bruschetti 2012, pp. 102-103, che ribadisce però la pertinenza del territorio all'ambito umbro-italico.



Pagina precedente:
4. Necropoli del Vallone di San Lorenzo, lo scavo nella tomba 5 nel 1975
© Archivio fotografico ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria

5. Necropoli del Vallone di San Lorenzo: l'interno della tomba 15, scavata nel 1981
© Archivio fotografico ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria

protezione delle strutture contro le intemperie, ma nello stesso tempo assicurare una visione complessiva della necropoli². Il percorso di visita era completato da recinzioni, sentieri e pannelli didattici (Fig. 6).

Una nuova fase delle ricerche si è infine aperta nel 2016 grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di Perugia e l'Amministrazione Comunale di Montecchio. Tale collaborazione ha portato – sotto la supervisione della Soprintendenza dell'Umbria – alla realizzazione di un progetto di ricognizione e prospezioni geofisiche, nonché ad una ripresa degli scavi archeologici, in regime di concessione ministeriale. Le indagini di scavo si sono concentrate sulle pendici di un rilievo a monte dell'area della necropoli scavata in passato e hanno portato alla scoperta – tra le altre cose – di una notevole tomba ipogea con *dromos* di accesso e due camere in asse, parzialmente franata, che conservava ancora un ricco corredo con buccheri, vasi d'impasto e oggetti in metallo di ornamento personale riferibili ad una coppia di defunti, datato tra la metà e la fine del VI secolo a.C. (Fig. 7)

Questo importante corredo sarà prossimamente restaurato e successivamente esposto al pubblico in una ricostruzione al vero della tomba, nell'ambito di un più ampio progetto di risistemazione e riallestimento – portato avanti dall'Amministrazione Comunale di Montecchio – dell'*Antiquarium* ospitato nella non lontana frazione di Tenaglie, che già da molti anni ospita alcuni dei materiali più significativi rinvenuti nei precedenti scavi della necropoli. Data la sua posizione dominante, l'*Antiquarium* costituisce anche, senza dubbio, un punto di osservazione privilegiato per apprezzare, in un solo colpo d'occhio che spazia dal viterbese al chiusino, l'articolazione del territorio, il susseguirsi dei paesaggi e le interrelazioni topografiche tra i vari distretti.

Gli scavi condotti dalla Soprintendenza hanno permesso di individuare circa una cinquantina di tombe a camera dislocate anche su più ordini sovrapposti per circa 1600 m lungo i fianchi della valle del fosso San Lorenzo, sfruttando la balza formata dall'affioramento del banco di "matile", una tenera roccia sedimentaria. L'insieme costituisce certamente una delle più vaste necropoli preromane scoperte nel territorio umbro, e segnala l'importanza del centro antico di riferimento, che, per contro, non è ancora stato oggetto di specifiche indagini di scavo, e la cui

² Progetto dell'Arch. S. Capannelli. Carbonara 2007, pp. 402, 451 e Fig. 3; Bruschetti 2012, p. 92, nota 6.



Pagina precedente:
6. Costruzione delle
tettoie e valorizzazione
del sito al termine degli
scavi
© Archivio fotografico
ex Soprintendenza
archeologia dell'Umbria

7. La nuova tomba a
camera rinvenuta nel
2017 in località Raiano
© Università degli Studi
di Perugia

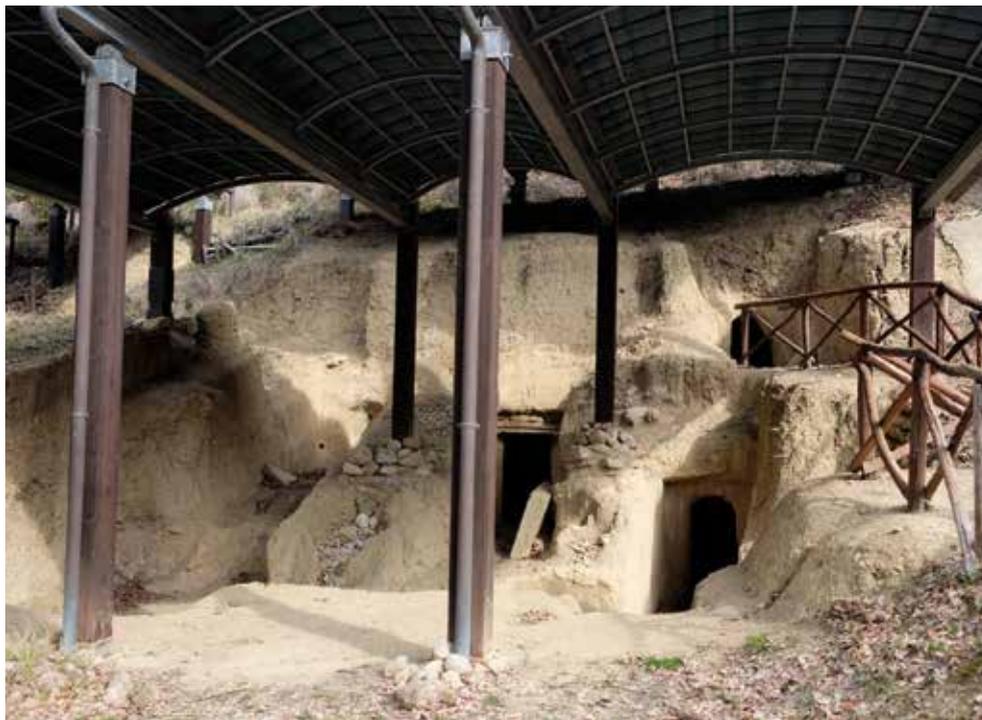
identificazione appare ancora non del tutto definita.

Le tombe presentano una struttura piuttosto semplice e standardizzata, con piccola camera quadrangolare a soffitto generalmente displuviato, con banchine su tre lati, raggiungibile mediante un breve corridoio a cielo aperto (*dromos*). (Fig. 5) È possibile riscontrare alcune varianti nella disposizione delle banchine: a volte si nota infatti una differenziazione funzionale, con spazi per la deposizione dei defunti lungo le pareti laterali, in alcuni casi caratterizzati con elementi decorativi che richiamano la forma dei letti, e spazi destinati all'esposizione del corredo, lungo la parete di fondo, spesso con ripiani di dimensioni inferiori rispetto alle banchine laterali. Solo in pochi casi si notano piante più articolate, con due camere in asse, o con elementi architettonici scolpiti, anche a causa della debole consistenza del banco roccioso. Tra le tombe a due camere in asse, appaiono significativi per l'interpretazione del rituale alcuni esempi che mostrano una notevole differenza tra i due vani, con il secondo molto più piccolo del primo e apparentemente sprovvisto di veri e propri letti di deposizione, e pertanto apparentemente destinato alla sola esibizione del corredo funebre. Il rituale funerario osservato nella necropoli è uniformemente quello dell'inumazione, con i defunti deposti sulle banchine laterali e gli oggetti di corredo concentrati prevalentemente su quella di fondo o in apposite nicchie scavate nelle pareti (Feruglio, Garofoli 2001).

Tra i materiali presenti sono da ricordare coppe a figure nere sia di importazione attica che di produzione etrusca, buccheri prevalentemente orvietani, vasellame ed oggetti in bronzo di produzione sia orvietana che vulcente. Lo studio dei corredi funerari rinvenuti ha permesso di comprendere come le camere fossero spesso utilizzate per un lunghissimo arco di tempo, con le sepolture più antiche progressivamente ridotte ed accantonate ai margini per far posto alle nuove deposizioni.

La progressiva diminuzione del numero di sepolture nel corso del IV secolo a.C. rispecchia verosimilmente le crescenti difficoltà in cui si vennero a trovare le città etrusche sotto la pressione crescente dell'espansione di Roma, che proprio verso la fine del secolo si affacciava prepotentemente lungo la direttrice della valle del Tevere e del Nera verso l'area umbra e l'Etruria interna. È probabile dunque che la comunità di San Lorenzo non dovette sopravvivere al radicale mutamento delle condizioni generali che avevano determinato nei secoli precedenti la sua fortuna.

L'insediamento cui la necropoli di San Lorenzo doveva far



Pagina precedente:
 8. Il settore centrale della
 necropoli al termine
 degli scavi, prima della
 valorizzazione del sito
 © Archivio fotografico
 ex Soprintendenza
 archeologia dell'Umbria

9. Lo stesso settore oggi
 © Luca Pulcinelli, 2019

riferimento non è stato ancora riconosciuto con chiarezza. L'organizzazione per nuclei sparsi delle aree funerarie sembrerebbe indicare un'analoga distribuzione delle aree abitate, che potevano occupare le sommità dei rilievi, secondo un modello di organizzazione del territorio di tipo "paganico-vicano", anche se un nucleo di maggiore entità è stato da tempo riconosciuto sulla collina di Copio (all'interno del Comune di Baschi), in prossimità della confluenza del fosso di San Lorenzo nel Tevere, un rilievo dalla sommità pianeggiante delimitato su tre lati da pendici scoscese. Il sito, finora mai indagato sistematicamente con scavi archeologici, è caratterizzato da una diffusa presenza di frammenti ceramici affioranti sul terreno, prevalentemente nella porzione occidentale del pianoro, per un'estensione di circa 5 ettari (mentre l'estensione totale del sito si può ricostruire in circa 16 ettari), che indica una frequentazione prevalentemente inquadrabile tra il VI ed almeno il IV secolo a.C., ma apparentemente proseguita anche nelle fasi successive sino al I-II secolo d.C. La presenza di blocchi di travertino affioranti sul terreno in posizione non originaria, nei pressi dei moderni casali, insieme ad altri accumuli di blocchi di più incerta interpretazione, sembrerebbero suggerire l'esistenza di antiche strutture di sviluppo monumentale. Notizie, riferite da persone del luogo, riguardo a rinvenimenti di bronzetti risultano di estremo interesse, in quanto testimonierebbero la presenza nel luogo di un santuario o area culturale. Infine, l'esistenza di una fortificazione ad aggere di terra è stata ipotizzata sul lato settentrionale del rilievo, l'unico privo di difese naturali e collegato mediante una stretta sella ai rilievi retrostanti (Feruglio, Garofoli 2001, 196, n. 8; Cifani 2003; Desibio 2016).

Una più rada presenza di frammenti ceramici verosimilmente riferibili ad età arcaica individuata sul vicino rilievo di Podere Raiano indica come il sito fosse inserito all'interno di un tessuto piuttosto capillare di insediamento.

In conclusione, però, un paesaggio archeologico non è limitato ai resti antichi e nemmeno alla considerazione della successione storica dei paesaggi, ma come un organismo in qualche modo ancora vivo, si inserisce e modifica comunque il paesaggio circostante (Figg. 8-11). Le evidenze archeologiche riportate alla luce si devono inserire all'interno dell'ambiente che le ospita, e soprattutto le strutture di protezione ed i percorsi di visita, con relative attrezzature, finiscono per costituire un segno che, comunque sia, finisce per modificare l'aspetto dei luoghi. In questo senso, il Vallone di San Lorenzo si segnala per essere un insieme sostanzialmente riuscito in cui le necessità di tutela e di



Pagina precedente:
10. Il settore centrale
della necropoli al termine
degli scavi, prima della
valorizzazione del sito
© Archivio fotografico
ex Soprintendenza
archeologia dell'Umbria

11. Lo stesso settore oggi
© Luca Pulcinelli, 2019

valorizzazione di un importante sito archeologico si sono integrate felicemente in un contesto naturalistico di grande suggestione e tutto sommato ancora integro, attraversato da sentieri escursionistici e ricompreso nell'ambito del Parco Fluviale del Tevere.

Bibliografia

Aigner Foresti, L., 2001, *Il Tevere: confine etnico, linguistico, culturale fra Etruschi e Umbri*, in «AnnFaina», n. 8, pp. 79-89.

Bruschetti, P., 2008, *Il porto romano di Pagliano presso Orvieto*, in *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Atti del Convegno, Quasar, Roma, pp. 323-343.

Bruschetti, P., 2012, *Necropoli di Vallone San Lorenzo (Montecchio, TR). Scavi 2003-2005*, in «BAOnline», n. 3/2, pp. 89-103, http://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/12/5_III_2012_2_BRUSCHETTI.pdf.

Carbonara, G., 2007, *Trattato di restauro architettonico*, Utet, Torino.

Cifani, G., 2003, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Dennis, G. 1883, *The Cities and the Cemeteries of Etruria*, Murray, London (trad. it. 2015, Nie, Siena).

Desibio, L., 2016, *Copio (Baschi-Montecchio, Terni). Un avamposto etrusco sulla sinistra del Tevere. Presentazione dei risultati delle indagini di superficie (maggio - giugno 2015)*, in «FOLDER», n. 358, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-358.pdf.

FERUGLIO, A.E., GAROFOLI, M., 2001, *La necropoli del Fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio (prov. Terni)*, in «AnnFaina», n. 8, pp. 193-227.

Golini, D., 1858, *Scavi di Montecchio di Todi*, in «BdI», pp. 113-116.

Le Gall, J., 1953, *Le Tibre fleuve de Rome dans l'antiquité*, Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. 2005, Quasar, Roma).

Sisani, S., 2008, *Dirimens Tiberis? I confini tra Etruria e Umbria*, in *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Atti del Convegno, Quasar, Roma, pp. 45-81.

Stopponi, S., 2008, *La media valle del Tevere tra Etruschi ed Umbri*, in *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Atti del Convegno, Quasar, Roma, pp. 15-44.

Tamburini, P., 1990, *Contributi per la storia del territorio volsiniese. II. L'abitato di Castellonchio (Orvieto - TR): qualche nota sul popolamento del territorio volsiniese tra il bronzo finale e la prima età del ferro*, in «ArchCl», n. 42, 1990, pp. 1-28.